

# Zaza, l'uomo con il fuoco dentro Così ha conquistato la Nazionale

Il nuovo eroe dell'Italia è il ragazzo lucano cresciuto nelle giovanili dell'Atalanta  
Intanto il ct Conte lo esalta e avverte: chi vuole stare in azzurro imiti questi giocatori

Il fuoco dentro. Potrebbe avere il titolo di un film la storia simbolica di Simone Zaza, il bomber che ha paura di volare ma non di segnare. E di sognare. Se lo slogan vince sul «benvenuto al sud», per il primo gol in azzurro di un centravanti lucano, è solo perché lo ha scelto il «demiurgo» Antonio Conte. «Ho parlato di fame, e non mi riferivo solo a Zaza - dice il ct del nuovo corso il giorno dopo la vittoria sulla Norvegia, propiziata proprio da un gol del bomber -. Da giovani come lui mi aspetto una fame del genere, semmai a stupire è la fame di campioni come Buffon, De Rossi, Chiellini che voleva restare. Con me, bisogna avere il fuoco dentro».

Non solo Zaza, sottolinea il commissario tecnico per il quale conta la squadra più del singolo. Non solo Zaza, ma di sicuro non ancora Balotelli. Sta in questo cambio di rotta e di centravanti la piccola rivoluzione azzurra. «Non ho preclusioni per nessuno - l'avviso di Conte al centravanti ora a Liverpool -. Andrò in giro a cercare altri giocatori oltre a questo gruppo di 25-27 giocatori che mi ha conquistato: ma chi verrà dovrà fare come quelli che ci sono stati ora».

Per Zaza garantiscono papà Antonio e «spadino» Selvaggi, unico lucano mai arrivato in Nazionale. «Ha il sud dentro e tanta voglia di imparare - dice l'ex attaccante, nel gruppo dei campioni del mondo '82 -. Balotelli dovrebbe imparare dalla sua voglia di correre». «Simone è un testardo, come tutti i lucani. Ha imparato a giocare per strada ma vuole arrivare lontano», racconta invece Zaza senior, facendo eco alle parole del giocatore, qualche giorno fa: «Non sono nessuno, ma voglio diventare il più forte».



Simone Zaza, a sinistra, sorride insieme con il compagno di reparto Ciro Immobile: coppia che entusiasma

Parole di sfida, in cui però c'è anche tutta l'umiltà di un ragazzo «nato» sui campetti della Stella Azzurra di Bernalda, a Metaponto, cresciuto a Zingonia nel vivaio dell'Atalanta e arrivato alla Juve via Ascoli, salvo poi essere stato lasciato al Sassuolo. Ha rapidamente scalato posizioni e conquistato cuori: «Ringrazio i tifosi che mi hanno eletto migliore in campo», il suo tweet, prima di telefonare ai genitori impegnati a Policoro nel loro villaggio turistico e

di tornare ad allenarsi con il Sassuolo. Il Mondiale di Zaza è invece una storia curiosa: protagonista della salvezza col Sassuolo, a primavera era ufficialmente nel gruppo di giovani promesse visionate da Prandelli e a maggio stava per entrare nella prelista dei 30. Poi le scelte furono altre, Zaza andò con Gilardino nel gruppo degli esclusi, dentro rimasero Insigne e Rossi. Chissà che non sia anche per questo che il nuovo bomber azzurro ha tanta fame.

«Ha imparato a giocare in strada» «Simone ha imparato a giocare in strada, nei campetti dei nostri villaggi turistici». A Metaponto di Bernalda (Matera), costa jonica della Basilicata, Antonio Zaza ne gestisce quattro e ieri il suo telefono squillava di continuo. «Non ci sono abituato - ammette papà Zaza -, ma va bene così. Simone, un ragazzo umile e testardo come lo sono i lucani, ha fatto tanta gavetta e ora se lo merita». Simone ha dimostrato di essere un giocatore di

calibro internazionale. E lo ha fatto con giocate di alta scuola e con la sfacciataggine tipica di chi ha imparato in strada e di chi, fin da quando giocava con quelli più grandi di lui nei campetti di Metaponto, ha dovuto dimostrare di essere all'altezza. Un ragazzo del sud che, poco più che bambino, a 15 anni decide di lasciare la sua terra per andare a giocare nell'Atalanta. «Mia moglie - racconta Antonio Zaza - è stata con lui a Bergamo per quattro anni, più uno a Genova quando era nella Sampdoria. Io ho fatto il pendolare».

Anni di sacrifici, segnati anche da difficili rapporti con alcuni allenatori, ma poi ricompensati dalla serie A e ora addirittura da un ruolo da protagonista in Nazionale: «Ho visto la partita con mia moglie e pochi amici fidati: gioia indescrivibile, ma solo leggendo i giornali del giorno dopo ho capito davvero quello che è successo. Simone, però, resta sempre lo stesso ragazzo umile, legatissimo alla sua terra, alle sue radici e alla sua famiglia. È uno che non pensa ai soldi, vuole solo giocare a calcio e raggiungere altri importanti obiettivi».

## «Meglio la barba che la cresta»

La prossima tappa è domenica, a San Siro, dove con il suo Sassuolo (al ritorno i compagni lo hanno accolto cantando l'inno di Mamei) sfiderà l'Inter. E, a meno di cambi dell'ultimo minuto, lo farà con il «look alla Zaza»: testa rasata e barba lunga. Un look che gli ha fatto «meritare» i rimproveri di mamma Caterina. «Mamma ogni volta mi chiede di tagliarmi la barba...», dice Simone. «A me invece piace, meglio quella della cresta», ribatte papà Antonio alludendo al precedente look del figlio, con un involontario paragone col passato Balotelli. ■

## Block notes

**PLATINI «PUNGE» TAVECCHIO «FRASI RIPROVEVOLI»** «Mai più un calcio bianco e machista». È lo slogan di Michel Platini per il congresso contro il razzismo e la discriminazione, voluto a Roma dalla Uefa, con la partecipazione della rete Fare e di FifPro (l'unione mondiale calciatori) e il supporto della Figc. Il numero 1 del calcio europeo ha però anche «punto» il neo eletto presidente federale Carlo Tavecchio per la frase su Opti Pobà: «Ha provocato stupore e riprovazione, l'Uefa ha aperto un'indagine e io non mi pronuncio», la stoccata. Tavecchio ha preferito disertare in attesa del pronunciamento della disciplina. In rappresentanza il suo vice vicario, Maurizio Beretta: «Il presidente Uefa ha ricordato un dato di cronaca, nessuno attacco». «Il razzismo in tutte le sue forme - ha proseguito Platini - appartiene sempre al presente delle nostre società e del calcio. Ed è un fallimento. Ma persevererò sempre, perché il calcio include, accoglie e integra». Presente anche la coordinatrice della commissione antirazzismo della Figc, l'ex atleta Fiona May, voluta proprio dal neo presidente Figc.

**JUVE, SI FERMA ANCHE TEVEZ PROBLEMA A UNA COSCIA** Dopo Arturo Vidal, fuori almeno 20 giorni, Carlos Tevez. Sono giorni di emergenza in casa Juventus, in vista del match di sabato con l'Udinese e di quello di martedì con il Malmoe. L'attaccante argentino ha accusato un problema muscolare a una coscia e sicuramente non giocherà sabato.

**«INFORTUNI, COLPA DEL MILAN» PATO ALL'ATTACCO** Pato va all'attacco, stavolta non verso la rete ma verso la squadra che lo ha consacrato: il Milan. L'attaccante brasiliano, ora in forza al San Paolo, non risparmia critiche alla sua ex squadra additandola come la causa dei suoi guai fisici. «Molti degli infortuni che ho avuto sono stati provocati dall'eccessiva fretta di farmi tornare in campo, anche se la stampa italiana diceva che ero un infortunato cronico. Quando sono arrivato in Brasile, però, in una settimana recuperavo senza problemi. I test che ho fatto qui in Brasile hanno dimostrato che il lavoro di recupero che mi era stato imposto al Milan era sbagliato».

**LIVERPOOL, BALOTELLI-MANIA IN POCHE ORE 770 MAGLIE VENDUTE** A Liverpool è Balotelli-mania. L'arrivo del 24enne attaccante dal Milan ha generato grande entusiasmo fra i tifosi dei Reds e un dato su tutti lo dimostra: nel giorno della firma, il club ha venduto 770 maglie n. 45 col nome di Balotelli, incassando 50 mila sterline (62.500 euro) in poche ore.

**SERIE B VICENZA-LATINA 0-0** Finisce 0-0 Vicenza-Latina, recupero della prima giornata del campionato di serie B (il Vicenza è stato recentemente ripescato, ndr). Niente gol, un espulso, un rigore sbagliato dal Latina (Paolucci) e tanti ammoniti.

**MONDIALI DI BASKET SERBIA E FRANCIA OK** Ieri, nei quarti di finale dei Mondiali di basket spagnoli, Serbia-Brasile 84-56 e Francia-Spagna 65-52. Serbia e Francia si sfideranno domani nella seconda semifinale: la prima, oggi, è Usa-Lituania.

**«PANTANI, INDAGINE NUOVA» IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA** Il caso Pantani è ufficialmente riaperto. «Sulla morte di Marco c'è una nuova indagine a tutti gli effetti», ha confermato il procuratore della Repubblica di Rimini, Paolo Giovagnoli. L'inchiesta prende vita dall'esposto presentato dall'avvocato Antonio De Rensis a nome della famiglia del Pirata in cui viene contestata «l'unilaterale attività investigativa», che avrebbe trascurato «logici approfondimenti e consueti rilevamenti». La famiglia del campione, dal giorno della sua morte, il 14 febbraio 2004 al residence Le Rose di Rimini, non ha mai creduto all'ipotesi suicidiosa: «Marco stammi vicino, ci siamo», ha scritto su Facebook mamma Tonina. L'indagine ipotizza l'omicidio volontario. Primo passo affidare una nuova consulenza medico legale, quindi saranno eseguiti nuovi interrogatori, anche dei soggetti indagati all'epoca della prima indagine che poi in seguito patteggiarono (uno fu assolto in Cassazione): impossibile inquisirli per il medesimo fatto, ma possibili nuovi interrogatori come persone informate sui fatti. Nel testo di De Rensis, la famiglia lamenta che «le indagini e il processo avrebbero potuto e dovuto considerare discordanze, contrasti, incongruenze che meritavano un maggior approfondimento, ma almeno un approfondimento, che avrebbe potuto portare a diverse ipotesi di reato». L'intenzione è rivisitare la vicenda sulla base della perizia medico-legale condotta per la famiglia da Francesco Maria Avato. I nodi più controversi: le escoriazioni sul corpo di Pantani (procurate e non autoinflitte), la quantità di droga ingerita (troppo per essere frutto di un atto volontario, secondo l'esposto), la presenza di altre persone nella stanza del residence e il presunto disordine dei mobili, troppo artificioso per uno scatto d'ira.

# Caso Schwazer, sentito anche Giupponi

## Aletica

«Per ora preferisco non commentare, attendiamo gli sviluppi». Lo sviluppo è un sospetto, che Matteo Giupponi sia stato rallentato volontariamente nella sua rincorsa all'Olimpiade di Londra 2012.

È quanto emerge dalle carte della procura di Bolzano che sta indagando sul caso Schwazer, e sulle dinamiche interne al vecchio corso della marcia italiana. Fra faldoni che dipingono un sistema reticolare, fatto di superficialità e protezione nei confronti dell'ex campione olimpico (sono indagati sia i due ex medici della Fidal Giuseppe Frischetto e Pierluigi Fiorella che l'ex responsabile del settore tecnico Rita Bottiglieri, tutti accusati di favoreggiamento) c'è un punto che inquieta. Si parla di un giudice italiano e internazionale che avrebbe condizionato i risultati della gara con squalifiche «mirate» a convincere atleti italiani di punta a

cambiare guida tecnica.

A Bergamo è tornato in mente la primavera del 2012, quando dopo aver conseguito il minimo Olimpico «A» a Lugano (era il 20 marzo) il carabiniere di Almè venne ripetutamente spedito oltre le transenne a gara in corso. Prima sbottò: «In Italia c'è qualche giudice a cui non sto molto simpatico». Poi, una serie di prove di mancata efficienza causò l'esclusione dalla kermesse a cinque cerchi: «Vediamo come la cosa verrà approfondita - s'è limitato a dire Giupponi (14° sulla 20 km ai Mondiali di Mosca dello scorso anno) -. Ho già detto ciò che dovevo nelle sedi più opportune».

Già, anche il 25enne di Villa d'Almè è stato fra le persone sentite dalla procura di Bolzano in merito alla posizione di Alex Schwazer, campione olimpico a Pechino '08, trovato positivo all'Epo quattro anni dopo (3 anni e 6 mesi di squalifica che



Alex Schwazer e Matteo Giupponi ad Almè per una gara nel 2011

scadranno il 30 gennaio 2016). Nel biennio 2011-12 i due condivisero club, allenatore (Michele Didoni), periodi di preparazione (ma di rado ritiri fuori dall'Italia) e qualche gara. Come quella volta in cui riuscì a batterlo ad Almè. O l'ultima (a Dudince, Spagna) in cui gli fece da scudiero per metà gara sino al conseguimento del minimo sulla distanza della 50 chilometri: «Sono stupefatto, non sospettavo di nulla, per me era tutta farina del suo sacco», disse quando scoppiò lo scandalo che ha travolto l'atletica italiana. Da allora i due non si sono più visti né sentiti e chissà che effetto avrà fatto (a Giupponi) constatare che la marcia era marcia anche nei giudizi. Forse l'aveva già intuito. Di certo più che piangere sul latte versato, dovrà trasformare il tutto in una motivazione in più verso le Olimpiadi di Rio. ■

Luca Persico

© RIPRODUZIONE RISERVATA